



INTRODUZIONE ALLA LINGUA LATINA

Evoluzione linguistica ed elementi di fonetica

ELEMENTI DI STORIA DELLA LINGUA • le lingue indoeuropee, il latino e la sua diffusione • le lingue neolatine
MORFOLOGIA • alfabeto • vocali e semivocali • consonanti • pronuncia
 • lettura classica e lettura scolastica • sillabe • accento • trasformazioni fonetiche

La lingua: un processo dinamico

**IL LATINO:
UNA LINGUA
INDOEUROPEA**

Una lingua è un **organismo vivo**, sottoposto a un continuo processo dinamico e soggetto a numerosi cambiamenti. I primi a interrogarsi in maniera sistematica sulla storia della lingua furono i linguisti dell'Ottocento, che iniziarono a chiedersi come mai alcune lingue fossero simili tra loro (ad esempio lo spagnolo e l'italiano) e altre, invece, completamente diverse (ad esempio l'arabo e l'italiano).

A questi interrogativi è stata data una risposta convincente con la nozione di **famiglia linguistica**.

Esattamente come gli esseri umani, così anche le lingue sono imparentate tra di loro. Per osservare la **parentela linguistica** possiamo confrontare parole di lingue diverse con lo stesso significato. Un esempio tipico di affinità lessicale è riscontrabile nelle voci con cui i vari popoli europei esprimono il concetto di madre e di padre, come si può notare negli esempi seguenti:

Greco ant.	Latino	Francese	Italiano	Spagnolo	Inglese	Tedesco
<i>méter</i>	<i>mater</i>	<i>mère</i>	<i>madre</i>	<i>madre</i>	<i>mother</i>	<i>Mutter</i>
<i>patér</i>	<i>pater</i>	<i>père</i>	<i>padre</i>	<i>padre</i>	<i>father</i>	<i>Vater</i>

Attraverso il confronto, detto “metodo comparativo”, i linguisti dell'Ottocento sono arrivati a stabilire che la maggior parte delle lingue europee è imparentata attraverso un capostipite comune, una “lingua madre”, chiamata convenzionalmente **indoeuropeo**, diffusasi nell'area geografica che va dall'India fino all'estremità occidentale dell'Europa a partire almeno dal IV millennio a.C. Il latino fa parte delle lingue appartenenti al ceppo indoeuropeo.

**LA LINGUA
LATINA E LA SUA
DIFFUSIONE**

Il latino fu inizialmente una delle tante lingue parlate nella penisola italica, insieme con il greco, il fenicio, l'etrusco, l'osco e l'umbro. Con il tempo, parallelamente alla progressiva crescita ed **espansione di Roma**, a partire dal V secolo a.C., il latino si impose su tutte le altre e divenne la lingua del Lazio prima, poi quella della penisola italiana, successivamente, nel periodo imperiale, la **lingua del mondo sottoposto al dominio romano**, la cui massima espansione si ebbe sotto l'imperatore Traiano (98-117 d.C.).

**IL LATINO E LE
LINGUE ROMANZE**

Dal **latino** sono derivate le cosiddette **lingue romanze** (dal termine di Romània, che indicava le regioni occidentali dell'Impero romano), chiamate anche **neolatine**, che si sono formate nelle aree geografiche che per più tempo avevano fatto parte dell'Impero romano d'Occidente. Esse presentano notevoli somiglianze tra loro, non soltanto dal punto di vista lessicale, ma anche morfologico e sintattico.



I suoni del latino

L'alfabeto latino deriva dal modello greco, ma è stato adattato alle esigenze di pronuncia della lingua latina. **Comprende 23 segni grafici o grafemi**; ognuno di questi segni è chiamato in latino *littera*:

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
 a b c d e f g h i k l m n o p q r s t v x y z

Gli antichi Romani usavano soltanto i caratteri **maiuscoli**: le lettere minuscole furono introdotte a partire dal Medioevo.

La **V** (maiuscola) corrisponde a un suono vocalico (/u/) e non consonantico.

In latino le **vocali** si distinguono in base alla loro quantità e possono essere **lunghe o brevi**. Le lunghe sono indicate con il segno $\bar{\quad}$, le brevi con il segno $\breve{\quad}$.

In base alla quantità, si distinguono **dieci suoni vocalici**:

\breve{a} , \breve{e} , \breve{i} , \breve{o} , \breve{u} \bar{a} , \bar{e} , \bar{i} , \bar{o} , \bar{u}

La quantità delle vocali è importante perché permette di distinguere due parole **omografe** (ovvero “con la stessa grafia”) ma non **omofone** (ovvero “con la stessa pronuncia”): in questo caso si dice che la quantità ha **valore semantico**.

liber/liber (“libro”/“libero”) *os/os* (“osso”/“bocca”)
solum/solum (“suolo”/“solamente”) *populus/populus* (“popolo”/“pioppo”)

La quantità ha inoltre **valore morfologico**, perché permette di distinguere i casi nella flessione nominale e i tempi nella flessione verbale.

rosā → caso nominativo *rosā* → caso ablativo
vēnit → tempo presente indicativo *vēnit* → tempo perfetto indicativo

Infine, la quantità delle vocali è fondamentale per la pronuncia.

Sono dette **semivocali** (o **semiconsonanti**) le lettere **i** e **u** quando hanno una natura intermedia tra vocale e consonante; ciò si verifica nei casi seguenti:

- all’inizio di parola, quando sono seguite da un’altra vocale:
iam, vectigal (= *u**ectigal*)
- al centro di una parola, quando sono poste tra due vocali (nel caso della *i*) o sono seguite da una vocale (nel caso della *u*):
maior, suadeo

L'ALFABETO LATINO

ETIMOLOGIA



La parola **alfabeto** è composta dall’unione dei nomi delle prime due lettere dell’alfabeto greco, *álpha* e *béta*.

LE VOCALI

ETIMOLOGIA



Il termine **vocale**, dal latino *vocalis*, significa “lettera provvista di voce”. Le vocali, infatti, possono essere pronunciate da sole, con un’unica emissione di voce.

LE SEMIVOCALI

COGITA

La **i** di *ictus* (“colpo”) è una **vocale** o una **semivocale**? Perché?

I DITTONGHI

Quando due vocali si incontrano e sono pronunciate con una sola emissione di voce si dicono **dittonghi**. In latino i dittonghi più frequenti sono:

ae, au, oe

Queste coppie di vocali vanno considerate **una sola sillaba**, tranne in presenza di dieresi; si definisce **dieresì** il segno " " posto sulla seconda vocale di due vocali vicine (ad esempio *aër* e *poëta*) per segnalare che esse non formano un dittongo, ma sono separate.

I **dittonghi** sono **sempre lunghi**:

ae praeda, "preda"; *aedes*, "casa"
au aurum, "oro"; *cauda*, "coda"
oe poena, "pena"; *oboedire*, "obbedire"

LE CONSONANTI

Le **consonanti** latine possono essere classificate in base a **tre parametri**:

- **il modo** di articolazione;
- **il luogo** di articolazione;
- **la sonorità**.

ETIMOLOGIA

Consonante deriva dal latino *consonare*, "risuonare insieme". Le consonanti, infatti, non possono essere pronunciate da sole, ma richiedono la presenza di una vocale.

E

IL MODO DI ARTICOLAZIONE

Il **modo di articolazione** è il modo in cui avviene l'emissione del flusso dell'aria proveniente dai polmoni durante la pronuncia. In base ad esso le consonanti si distinguono in **momentanee** e **continue**:

- **momentanee**, perché pronunciate mediante un'**emissione di suono momentanea**, ottenuta con la chiusura completa della cavità orale;
- **continue**, quando possono essere **pronunciate continuamente**, perché non c'è occlusione del flusso d'aria proveniente dai polmoni.

IL LUOGO DI ARTICOLAZIONE E LA SONORITÀ

Il **luogo di articolazione** è il luogo dell'apparato fonatorio che interrompe o modifica il flusso dell'aria proveniente dai polmoni durante la pronuncia.

In base al luogo di articolazione le consonanti **momentanee** si distinguono in:

- **labiali**, se l'articolazione avviene a livello delle labbra;
- **dentali**, se l'articolazione avviene appoggiando la lingua ai denti superiori;
- **velari**, se l'articolazione avviene appoggiando la lingua al palato (si chiamano anche **gutturali** perché l'impressione è che vengano pronunciate con la gola);
- **labiovelari**, se l'articolazione avviene appoggiando la lingua al palato e contemporaneamente si chiudono le labbra.

In base al luogo di articolazione le consonanti **continue** si distinguono in:

- **nasali**, se il suono trova risonanza nella cavità nasale;
- **liquide**, se il suono passa come un fluido ai lati della lingua;
- **sibilanti**, se il suono passa attraverso gli incisivi superiori, producendo una sorta di sibilo.

La **sonorità** dipende da un'eventuale **vibrazione** delle corde vocali.

In base alla sonorità le consonanti si distinguono in **sorde** e **sonore**:

- **sorde**, se l'articolazione non è accompagnata da una vibrazione delle corde vocali;
- **sonore**, se l'articolazione è accompagnata da una vibrazione delle corde vocali.

Riassumendo quanto detto circa le consonanti latine, si osservi la tabella seguente.

Consonanti momentanee								Consonanti continue					
Labiali		Dentali		Velari		Labiovelari		Nasali		Liquide		Sibilanti	
sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore
<i>p</i>	<i>b</i>	<i>t</i>	<i>d</i>	<i>c, k</i>	<i>g</i>	<i>qu</i>	<i>gu</i>	-	<i>m, n</i>	-	<i>l, r</i>	<i>f, s</i>	-

COGITA

La parola italiana "gatto" che tipo di **consonanti** contiene? Sorde o sonore? Qual è il loro luogo di articolazione? Rispondi dopo aver pronunciato il termine a voce alta.

La pronuncia del latino

Partiamo da una premessa soltanto apparentemente banale: in mancanza di registrazioni acustiche, non possiamo conoscere la pronuncia dei Romani del periodo classico (I sec. a.C.). La **pronuncia cosiddetta classica**, infatti, è il frutto di una **ricostruzione storica**, e pertanto è anche chiamata **restituta**, ossia “ricostruita” a tavolino, in base ad evidenze di tipo storico-linguistico e alle testimonianze scritte degli autori antichi.

Il latino non è però sempre stato pronunciato alla maniera classica. Proprio la straordinaria vitalità di questa lingua ne ha determinato l'**evoluzione fonetica**, sia in senso cronologico sia in senso geografico: esistevano infatti diverse pronunce, a seconda dell'epoca e del luogo di diffusione della lingua latina. Tra queste, la **pronuncia nazionale italiana** si è imposta con regole fonetiche diverse da quelle della lingua classica. Questo tipo di pronuncia più recente, diffuso in Italia a partire dal periodo tardoantico (IV secolo d.C.), è successivamente divenuto quello ufficiale della Chiesa Cattolica: pertanto si parla, in questo caso, di **pronuncia ecclesiastica**, definita anche **scolastica** perché è quella generalmente adottata dalla tradizione scolastica italiana.

Il latino è la **lingua ufficiale della Città del Vaticano** e della Chiesa Cattolica Romana. Sono infatti tuttora redatti in latino i documenti ufficiali della Chiesa: le encicliche. Ricordiamo inoltre che papa Benedetto XVI ha scelto proprio il latino per comunicare a tutto il mondo la sua rinuncia al ministero papale, il giorno 11 febbraio 2013. Infine, una curiosità: la presenza in Vaticano di servizi bancomat in latino. Non solo, ma il profilo Twitter del pontefice papa Francesco è disponibile anche in lingua latina, alla pagina Papa Franciscus (@Pontifex_In), con più di un milione di followers.

**PRONUNCIA
CLASSICA
E PRONUNCIA
ECCLESIASTICA**

**IL LATINO
DELLA CHIESA**

Alcuni segni e loro pronuncia classica ed ecclesiastica

Segni	Pronuncia classica	Pronuncia ecclesiastica
<i>ae</i>	àe	e
<i>oe</i>	òe	e
<i>c, g + e, i</i>	suono velare duro (come in italiano “casa”, “gufo”)	suono palatale dolce (come in italiano “cena”, “giro”)
<i>v</i>	u	v
<i>y</i>	ü	i
<i>h</i>	leggermente aspirata	muta
<i>gn</i>	suono velare (come in tedesco <i>Wagner</i>)	suono palatale (come in italiano “gnomo”)
<i>ti + vocale</i>	ti + vocale	zi + vocale
<i>ph</i>	ph (p + leggera aspirazione)	f

Le sillabe e l'accento

La sillaba è un suono o un insieme di suoni espressi **con una sola emissione di fiato**. Una sillaba si dice **aperta** se termina in **vocale**, **chiusa** se termina in **consonante**. Le sillabe latine, inoltre, possono essere **brevi** o **lunghe**.

Una sillaba **aperta** è **breve** se contiene una **vocale breve**; è **lunga** se contiene una **vocale lunga** o un **dittongo**. Una sillaba **chiusa** è **sempre lunga**, anche se contiene una vocale breve: non sempre, infatti, la quantità della vocale corrisponde alla quantità della sillaba. Ad esempio si vedano *mā-tēr* e *pā-tēr*.

mā-tēr:

mā:- sillaba aperta e lunga

-tēr: sillaba chiusa e lunga

pā-tēr:

pā:- sillaba aperta e breve

-tēr: sillaba chiusa e lunga

**SILLABE BREVI
E SILLABE LUNGHE**

L'ACCENTO

L'accento latino è regolato dalle norme seguenti:

1. **legge della penultima:** se in una parola di tre o più sillabe la penultima è lunga, è accentata; se è breve, l'accento cade sulla terzultima:

libērtas → *libértas*

libĕro → *libero*

2. **legge della baritonesi:** l'accento non può mai cadere sull'ultima sillaba, tranne che nei **monosillabi**. Nelle parole con due sillabe, quindi, l'accento cade sempre sulla prima sillaba:

màter e non **matèr*

Nei **monosillabi** l'accento non può che cadere sull'unica sillaba:

hòc *pòst*

3. **legge del trisillabismo:** l'accento non può mai risalire oltre la terzultima sillaba.

desìdero e non **dèsidero*

Da queste norme consegue dunque che:

1. le parole di **due sillabe** portano sempre l'**accento** sulla **penultima**;
2. per leggere correttamente una parola di tre o più sillabe, devo **conoscere** la **quantità** della **penultima** sillaba;
3. l'accento non si ritrae **mai oltre** la **terzultima** sillaba.

Conoscere la quantità della **penultima sillaba** è importante per pronunciare correttamente le parole latine senza farci condizionare dalle abitudini della lingua italiana. Consideriamo le parole seguenti:

Cleopātra *philosophĭa* *monarchĭa*

In base alle regole dell'accento latino, esse si pronunceranno, diversamente da quanto accade in italiano:

Cleòpatra *philosòphia* *monàrchia*

CASI PARTICOLARI

A causa dell'**apocope**, ossia della **caduta di una vocale o di una sillaba in fine di parola**, alcuni termini latini presentano l'accento sull'ultima sillaba. Infatti la scomparsa dell'ultima vocale ha fatto sì che l'accento, che prima si trovava regolarmente sulla penultima, si sia trovato sulla sillaba finale:

illĭc, *illūc*, *istĭc*, *istūc* → rispettivamente da *illĭce*, *illūce*, *istĭce*, *istūce*

Dal latino all'italiano

Nel corso dei secoli il **sistema vocalico** e **consonantico** latino ha subito diversi mutamenti, che hanno determinato con il tempo lo sviluppo delle **lingue neolatine** o **romanze** (italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno ecc.). Osserviamo ora le principali trasformazioni fonetiche nel passaggio **dal latino all'italiano**. Per quanto riguarda le **vocali**:

■ molti **dittonghi** si sono chiusi in **una sola vocale**:

ae *Caesarem* → Cesare

oe *poenam* → pena

au *aurum* → oro

■ alcune vocali **brevi toniche** (= accentate) si sono trasformate in **dittongo**:

e *pedem* → piede

o *focum* → fuoco

COGITA

Osserva la **quantità vocalica** della penultima sillaba dei due verbi latini *monēre* e *legēre*: come pronunci i due verbi? Quale norma dell'accento latino hai tenuto in considerazione?

LA QUANTITÀ DELLA PENULTIMA

LE PRINCIPALI TRASFORMAZIONI FONETICHE

! Come puoi notare viene indicato il caso **accusativo** dei sostantivi e degli aggettivi, perché è da questo che derivano i corrispondenti vocaboli italiani.

- altre vocali **brevi toniche** hanno subito un mutamento in **vocali diverse**:

u *nucem* → noce
i *pīrum* → pero

Per quanto riguarda le **consonanti**:

- le consonanti **finali sono cadute**:

cantat → canta
nomen → nome

- la **h** è **scomparsa** sia all'inizio sia al centro di una parola:

horam → ora *cobortem* → coorte

- le consonanti **sorde intervocaliche** si sono trasformate nelle corrispondenti **sonore** (fenomeno di **sonorizzazione**):

c → **g** *spicam* → spiga
t → **d** *litus* → lido

- è avvenuto il passaggio dalle **labiali p e b** alla **consonante v** (assente nella pronuncia classica):

p → **v** *ripam* → riva
b → **v** *habere* → avere *bibebat* → beveva

- la **l** **preceduta da consonante** si è trasformata in **i**:

cl → **chi** *clarum* → chiaro (si aggiunge la *h* perché la pronuncia della "c" è dura)
fl → **fi** *florem* → fiore
pl → **pi** *plenum* → pieno

- si sono verificati fenomeni di **assimilazione**, cioè **due consonanti vicine** si sono assimilate (la prima è diventata uguale alla seconda):

bt, ct, pt → **tt** *lactem* → latte
mn → **nn** *autumnus* → autunno
bs, ps, x → **ss** *scripsi* → scrissi

- alcuni suoni sono divenuti palatali (fenomeno di **palatalizzazione**):

li + vocale → **gli** *familiam* → famiglia
i (semiconsonante) + vocale → **gi** *iustum* → giusto

- è prevalsa la **pronuncia ecclesiastica** su quella classica per quanto riguarda il gruppo **ti**:

ti + vocale → **zi** + vocale *amicitiam* → amicizia



I fenomeni fonetici riguardano la tradizione orale. In alcuni casi il passaggio dal latino all'italiano non ha dato origine a cambiamenti fonetici, ma le forme italiane si sono conservate simili al latino:

audaciam → audacia (mantiene *au*)
plebem → plebe (mantiene *pl*)
clementiam → clemenza (mantiene *cl*)

Queste parole, che derivano direttamente dal latino scritto, si definiscono "**di origine dotta**". Le altre, invece, che passano attraverso la tradizione orale, si definiscono "**di origine popolare**".



UNO SGUARDO ALLE ALTRE LINGUE

Le trasformazioni fonetiche dal latino al francese e allo spagnolo

Una delle trasformazioni fonetiche più significative nel passaggio dal latino al francese e allo spagnolo ha riguardato le parole che in latino cominciano per **sp, sc e st**. Le parole francesi che derivano da parole latine che cominciano con **s** seguita da **p, c e t** sono precedute da una **e**:

spatium → **espace** *speciem* → **espèce**
scalam → **escalier** *spiritum* → **esprit**

Quando la **e** francese ha assorbito la **s** latina, la vocale iniziale mostra traccia di questa caduta nella presenza dell'accento acuto (**é**):

■ *stellam* → **étoile** *spinam* → **épine**

Anche lo spagnolo ha fatto precedere da una **e** le parole derivate dal latino che cominciano per **s**:

■ *spiritum* → **espíritu** *studium* → **estudiante**
scholam → **escuela**